



Un momento della «Sonnambula» di Bellini andata in scena alla Scala



L'opera Fischi alla Scala per Bellini allestito da Olmi e Gavazzeni. Solo una grande June Anderson salva la serata

# Sonnambula, non ti svegliare

MILANO — Superata la prima e la seconda giovinezza, temo proprio che non mi accadrà più di ascoltare la cabaletta di Amina. «Ah non giunge uman pensiero» con la stessa affascinante purezza con cui l'ha intonato la giovanissima June Anderson. Un miracolo di stile, di tecnica, di bellezza vocale che, per un attimo, ci ha riportato alla mitica serata di trentun anni or sono quando la sonnambula era Maria Callas con Bernstein sul podio e Visconti a guidare la regia.

zera dove tutto si risolve con quattro lagrime. La colpa è di Vincenzo Bellini che, nel fatidico 1831, stava scrivendo un Ernani prima di Verdi, ma lo abbandonò a metà, non si sa bene se per timore della censura austriaca o della concorrenza di Donizetti che aveva pronta un'Anna Bolena. Un piccolo questo per gli storici che ne disputano ancora. Quel che certo è che Bellini sostituì al dramma a forti tinte il tenero idillio dove tutto si riduce ai guai di una candida villanella trovata dormiente nella stanza del signore. Caso innocente perché, come spiega il Conte, «han taluni che dormendo — vanno intorno come desti». Ma il geloso fidanzato non ci crede e, per ripicca, sposerebbe un'altra se la bella dormiente, passeggiando sulla ruota del mulino, non provasse pubblicamente la propria virtù.

rebbe tuttavia una catastrofe se fosse compensata da una esecuzione musicale di alto livello. Ma neppure questa si è avuta e, tutto sommato, per gli stessi motivi. La colpa, ancora una volta, è di Bellini che riveste l'idillio di una musica talmente eterea e celestiale da riuscire quasi irrealizzabile in terra. L'opera è tutta intessuta di quelle melodie trasparenti, lunghe, stese come i fili impalpabili dei ricami delle bis-bisnonne, che stupivano persino Verdi e Wagner. Per ritrovare qualcosa di simile, in arte, bisogna leggere il sabato del villaggio di Leopardi, dove il medesimo velo romantico è steso sulla classica perfezione. È l'ultimo momento di grazia del secolo. Un momento inimitabile che richiede una eguale perfezione da tutti gli esecutori.

Arriviamo ora all'ultimo punto delicato: le voci, alle prese con una partitura che richiede, oltre all'eccezionale sensibilità, anche una tecnica prodigiosa. Da quest'ultimo punto di vista, come abbiamo già detto, la Anderson non lascia nulla a desiderare: la bellezza del timbro, l'infalibilità delle emulsioni hanno qualcosa di sovrumano; la virginea purezza della protagonista non potrebbe venir espressa meglio. Sono i turbamenti, le angosce a restare, almeno in parte, inespresse, come se il magnifico soprano, così attento alla bellezza delle note, sorvolasse qua e là sul significato. Ma non è il caso di soffermarsi. Chi è invece nel guaio è il tenore: Pietro Ballo non è un cantante volgare. Al contrario, è piacevole da ascoltare, e lancia con disinvolture i suoi acuti, ma la parte di Elvino è decisamente troppo ardua per i suoi mezzi attuali.

## Sanremo '86 Da stasera la ventinovesima edizione Al cinema d'autore s'addice il mostro?

Del nostro inviato SANREMO — Il mostro alla Mostra? Sembra un gioco di parole fin troppo facile. Però le cose stanno davvero così. Stasera, a Sanremo, in apertura della XXIX Mostra del film d'autore sarà, infatti, proposta una feroce competizione: l'opera prima di Cesare Ferrario intitolata, appunto Il mostro di Firenze. L'avvenimento, in verità non è dei più allestiti. In primo luogo, perché in vicenda cura, si ispirano allo stesso film ha contorni e caratteristiche cupamente patologici, tanto da turbare profondamente l'opinione pubblica. Secondariamente, per il fatto che la magistratura fiorentina è già intervenuta contro i troppi disinvolti e speculazioni operate giustamente a ridosso del più recente crimini nell'intento di sventare l'insorgere di morbosi psicosi collettive. Detto ciò, non è escluso peraltro che il film di Cesare Ferrario possa riservarci qualche positiva sorpresa. Staremo a vedere.

Esaminando, poi, sommariamente il programma della Mostra sanremese gli aspetti salienti sono sicuramente sia la decina di opere prime-inserite tra i 23 film in concorso che la personale omaggio dedicato a Gianfranco Renato Castellani scomparso recentemente a Roma. Inoltre, nel palinsesto generale di Sanremo '86, l'Italia, la Gran Bretagna, la Cecoslovacchia figurano in lizza ciascuna con due film, mentre Argentina, Austria, Belgio, Francia, India, Islanda, Norvegia, Olanda, Spagna, Svezia, Svizzera, Turchia, Ungheria, Stati Uniti, Jugoslavia sono rappresentati rispettivamente da un solo film. A dire, questo che autorizza a dare come la Mostra sanremese, per quanto manifestazione di ridotte proporzioni, continui a perseguire con lodevole coerenza una politica culturale di ricerca in tutto campo, che diviene quasi l'emblema più prestigioso della stessa ma-



Una scena di «Angolo di ripresa», in programma a Sanremo

mentali. Un viaggio che non restituirà verosimilmente né serenità, né appagamento né consolazione, ma che lo renderà comunque più consapevole, più preparato contro ogni avversità. Di analogo, tormentoso tenore risulta ancora la pellicola ungherese di Ferenc Grunwaldsk. La notizia (l'evocazione di uno scorcio dell'insurrezione ottocentesca del '48 stemperata poi nei dolorosi casi esistenziali di un irriducibile rivoluzionario contadino), ma, a conti fatti, potrebbero essere molti di più i film interessanti, le rivelazioni, le scoperte.

**i dossier**  
La prima collana di instant books periodici  
Direttore: Gianni Farneti - Grafica: Giorgio Forattini  
DALL'EDIZIONE AL MONOPOLIO...  
VOILA' SILVIO!  
IN TUTTE LE EDICOLE A L. 6.000  
Ssystems

MILANO — Un disco nuovo in vista di nuovi successi, una fama legata al nome di famiglia e ovviamente, domande e domande sul fratello «ricco e famoso» Jermaine Jackson, autore e cantante nero di notevole fortuna, fratello di quel Michael Jackson che ha venduto più dischi di tutti da quando i dischi esistono, rampollo di una schiatta numerosissima che ha fatto della canzone un'industria ben avviata, è passato anche a Milano, per promuovere il suo nuovo prodotto. Patinato quanto basta per incantare il mercato americano, ammiccante il giusto per vendere bene anche da noi, una specie di easy listening nel quale il soul è appena un velo di ricordo, non ostenta il disco, Precious Moments, sia dedicato a Marvin Gaye e nonostante ci abbia messo lo zampino un certo Stevie Wonder.

**Il disco**  
Arriva Jermaine Jackson fratello furbo di Michael  
insieme a Pia Zadora, bionda tascabile ipersensibilizzata dal marito miliardario, non può che compiacersi della fine del sodalizio.  
Ma la «chiacchierata» di Jermaine con i giornalisti milanesi, oltre alle solite banalità di presentazione di un disco, ha toccato livelli di spettacolarità decisamente astrusi. Come quando il bel Jermaine, stanco delle parole, ha pregato un tecnico di far girare un suo disco e si è inopinatamente impadronito del microfono, per cantare, con aria compresa e sofferente Lonely won't leave me alone («Sarà il prossimo singolo tratto dall'album», ha detto). Esecuzione perfetta, tirata e sofferita, proprio come la versione del disco. E infatti era proprio il disco, a cantare, mentre il bel Jermaine muoveva solo le labbra (non si può nemmeno dire come a Sanremo) davanti ai giornalisti più divertiti che ontoniti.

più infante che adolescente, spopolava insieme ai fratelli nel mitico gruppo dei Jackson Five. Ad esempio i ringraziamenti strillati nelle note di copertina: nomi di spicco, tra i quali, chissà perché, figurano anche Enzo Ferrari, Gianni Versace. Oppure la poesia (si intitola Imagine, si, come quella di John Lennon) stampata nella busta interna, che definisce la posizione di Jermaine sul Sudafrica. E perché non l'ha incisa, si chiede la platea? Lui è serafico: «Perché quella è la mia posizione sul Sudafrica e magari non tutti sono d'accordo». Sacrosanta spiegazione: visto che tutto si muove sui binari strettamente commerciali, perché bruciarsi un mercato potenziale come, chissà, quello del Klu Klux Klan? Tanto più, spiega il rampollo meno fortunato di casa Jackson, che mentre gli altri artisti facevano cose meritorie come Usa for Africa o Sun City (disco contro l'apartheid) lui era in giro per il mondo a «fare promozione». C'è a cantare in un microfono spento una traccia del disco e a spiegare le dinamiche interne di una delle famiglie più canterine d'America. Un peccato, perché in fondo il disco non è male. Sentirlo in modo più attento, senza nessuno che fa finta di cantarlo, sarebbe stato meglio.

## EMIGRAZIONE

È difficilmente quantificabile il fattore economico di un lavoratore straniero, ma alle molte ragioni che confermano l'esigenza della tutela dei diritti e parità di trattamento, si deve aggiungere il significato che assume per il nostro sistema economico la presenza di quasi un milione e mezzo di immigrati del Terzo Mondo. Il ventaglio delle situazioni è oltremodo ampio e variegato: lavoratori, studenti, profughi, esuli, rifugiati, colf, stagionali, ambulanti e via dicendo. Tutti sono riconducibili alle norme previste dall'art. 10 della Costituzione della Repubblica e a quella Convenzione internazionale dell'Oci, ratificata dall'Italia nel 1981 ma non ancora attuata. Vi sono, tuttavia, condizioni più che assurde, quali, ad esempio, la situazione degli studenti, i quali nel caso trovino un'occupazione corrono il rischio dell'espulsione. Per cui sono condannati a restare ufficialmente studenti per tutta la vita, non potendo rivelare alle Questure la loro autentica posizione sociale. Per non parlare dei profughi e rifugiati, nei confronti dei quali il governo mantiene la cosiddetta «riserva geografica», un residuo della guerra fredda, in base alla quale l'asilo è riservato solamente a coloro che provengono dai Paesi solite-cortina. Quando sembravano superate le assurde motivazioni di politica estera, sono subentrati motivazioni di ordine finanziario sollevate dal ministro del Tesoro per l'eccessivo onere che ne deriverebbe al bilancio dello Stato.

In Italia sono quasi un milione e mezzo

## I lavoratori stranieri producono mille miliardi di reddito all'anno

re economico (calcolata su una media di 600-700 mila lire cadauno) è approssimativa, essendo molte le posizioni irregolari, quelle clandestine e quelle sfruttate da intermediari e imprenditori senza scrupoli che organizzano il lavoro nero sottopagato, la legalizzazione dei sindacati non è lontana dal vero. Né si deve dimenticare che si tratta di un reddito che resta quasi interamente in Italia, in quanto soltanto gli «stagionali» riportano nei Paesi d'origine una parte dei loro guadagni. Gli altri lavoratori immigrati, cioè la maggioranza che ha scelto di restare in Italia per almeno due anni, inviano ben poco in patria.

Ma, oltre al fatto inoppugnabile che gli immigrati non vivono alle nostre spalle, deve essere considerata la circostanza che essi vengono impiegati in attività per le quali non esiste la concorrenza con i lavoratori italiani. Ragione per cui, più che inutile, è assurdo il tentativo di contrapporre i lavoratori stranieri ai disoccupati nazionali, ed è doppiamente necessaria una regolamentazione legislativa che accolga la Convenzione dell'Oci stabilendo la parità delle retribuzioni, dei diritti e dei trattamenti sociali e civili. Si tratta, come è noto, di interventi o camerieri negli alberghi, nei bar, nelle mense, negli impianti sportivi, e collaboratori familiari, modeste e coadiuvanti nel settore della pesca, manovali, turnisti. Ma si tratta anche di occupati nelle fabbriche siderurgiche, del vetro, della ceramica, dell'edilizia in genere.

GIANNI GIADRESO

Apporto dell'aspetto finanziario è opportuno parlare. Non per le poche migliaia di profughi o rifugiati — che, forse, non superano le diecimila unità —, ma per la ben più consistente parte dei lavoratori immigrati, la cui presenza è sempre più determinante in alcuni settori dell'economia nazionale.

Rubens Tedeschi

## La Federazione del Lussemburgo ha superato il 90% nel tesseramento

Le Federazioni del partito all'estero, sia nella preparazione che nello svolgimento del congresso del partito, hanno tenuto conto del dibattito sulle Testi all'attività diretta al rafforzamento organizzativo. Sono stati così raggiunti importanti risultati nel tesseramento. Al IX Congresso della Federazione del Lussemburgo, tenutosi il 1° e il 2° marzo, Graziano Pianaro ha comunicato che la Federazione aveva ritesserato il 90% degli iscritti e che alcune sezioni avevano raggiunto o superato il 100%: Rumelange (100%), Esch (102%), Etelbruck (132%).

Con non poca sorpresa è rimbombata in Italia la notizia delle gravi dichiarazioni attribuite al ministro canadese per il multiculturalismo, Otto Jelinek, contro la legge italiana per la elezione dei Coemit (Comitati emigratori italiani). Che vi fossero obiezioni da parte del governo canadese era noto dopo le comunicazioni rese in Parlamento dal nostro ministro degli Esteri, Giulio Andreotti. Tuttavia la posizione dell'Italia era stata di apertura alla comprensione delle difficoltà insorte per approfondire il dialogo a livello politico-diplomatico onde chiarire quello che sembra il frutto di molti malintesi che ostacolano l'applicazione della legge in un paese nel quale ricorre una caratteristica che non è di connazionali con la sola cittadinanza italiana. A maggior ragione per il fatto che esistono fra l'Italia e il Canada ottimi rapporti, sui quali nessuno ha il diritto di gettare ombre inesistenti.

In questo caso non si può non dire che le dichiarazioni attribuite al ministro canadese per il multiculturalismo — dichiarazioni a dir poco inopportune, oltre che ingiuste se riferite al merito della legge — hanno raggelato l'atmosfera politica italiana, proprio nel momento in cui calorose accoglienze sono state riservate al governatore del Canada nel nostro Paese, signora Jin Sauvè, e mentre si prepara la restituzione della visita al presidente del Consiglio, «Bassandoci sulle abitudini che prevalgono nei rapporti internazionali e sulla Convenzione di Vienna circa le relazioni del ministro Jelinek — il governo canadese ha fatto cono-

scere al governo italiano le sue obiezioni a proposito di questa legge. Il governo canadese offre da tempo i servizi che propone la legge italiana. Il progetto annunciato dal governo italiano non serve il nostro paese, seminare confusione, raddoppiando inutilmente i servizi esistenti. Qui in Canada non ne abbiamo bisogno.

Basterebbe la perentorietà del tono, prima del contenuto dei rapporti italo-canadesi, a contribuire alla cattiva traduzione, piuttosto che alle vere parole del ministro canadese, per chiedere che siano presentate all'Italia se non delle scuse, almeno delle più meditate riflessioni. Innanzitutto in quanto nessuno si è mai sognato di negare i meriti dell'iniziativa canadese di cui beneficiano anche gli oriundi italiani. Ma anche perché non è vero che non vi sia la necessità di rapporti italo-canadesi così eccellenti e la discussione poteva essere condotta su un terreno di reciproca soddisfazione. Se le parole del ministro sono state riferite in modo distorto, lo stesso Jelinek può correggerle. Se si tratta di una topica del ministro canadese è necessario che il nostro ministro degli Esteri si faccia interprete della giusta protesta dei nostri connazionali e di un Paese come l'Italia che ha dimostrato di voler consolidare i fraterni legami di operosa amicizia con il Canada.

Sebbene a certi livelli diplomatici le notizie vengano filtrate, in quanto non esiste alcuna certezza fino alla conclusione delle trattative tra i governi, ci viene riferito che la ricerca della soluzione del problema della doppia imposizione delle pensioni sarebbe sul binario giusto. L'intervento recente del Presidente della Repubblica, Cossiga, in occasione della sua recente visita ufficiale in Belgio, ha rappresentato forse la goccia decisiva per una decisione che i deputati comunisti avevano già più volte sollecitato al governo.

Ma a che punto stanno effettivamente le cose? La trattativa, come si sa, è stata avviata, ed il governo belga ha confermato la propria disponibilità a una soluzione, anche se il governo di Bruxelles mantiene ancora delle riserve sulla richiesta di sanatoria avanzata da parte italiana. Questo rappresenta un intoppo imprevisto, ciononostante non dovrebbe essere un ostacolo insormontabile. Comun-

che la sola certezza al momento attuale è che, entro il prossimo aprile, il ministro delle Finanze del Belgio dovrà fornire all'Italia l'elenco dei debitori degli emigrati, i quali, viceversa avrebbero dovuto pagare nel Paese di residenza, cioè in Belgio.

Ma a che punto stanno effettivamente le cose? La trattativa, come si sa, è stata avviata, ed il governo belga ha confermato la propria disponibilità a una soluzione, anche se il governo di Bruxelles mantiene ancora delle riserve sulla richiesta di sanatoria avanzata da parte italiana. Questo rappresenta un intoppo imprevisto, ciononostante non dovrebbe essere un ostacolo insormontabile. Comun-

tuazione, meglio sarebbe un decreto) per stabilire l'importo e le modalità di restituzione di quanto l'Italia ha indebitamente prelevato sulle pensioni degli emigrati, i quali, viceversa avrebbero dovuto pagare nel Paese di residenza, cioè in Belgio.

Alessandro Robecchi

Entro aprile l'elenco dei pensionati debitori della tassa verso il Belgio